

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



818

DEMETRIO

E

TOLOMEO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Obizzi  
in Padova l'Anno 1709.

CON SACRATO

Alli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

GREGORIO

BARBARIGO

PODESTA'

ET

GIOVANNI

GIUSTINIAN

CAPITANIO.

Dignissimi Rettori di detta Città.



IN PADOVA, M. DCCIX.

Per Giuseppe Corona à S. Lucia.

Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2211

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



*ILLUSTRISSIMI,  
& Eccellentissimi  
Signori*



Non poteva la fortuna maggiormente felicitarmi, quanto farmi haver la gloria la seconda volta in Padova di consecrar all'EE. VV. un Drama Eroico. Al Nome Venerato di VV. EE. sarà quello, che servirà di scudo alli morsi dell'invidia, e si renderà sempre più glorioso nelle attioni impareggiabili fatte risplendere in una Città altre-



tanto Antica quanto Nobile. Sarà questo scorta, e coraggio della mia intrapresa che humilio à suoi piedi. Mi chiamerò felice vedendomi ricoverato sotto gl' *Auspicii* di sì alta *Protectione*, mà più felice mi farà la speranza di un benigno aggradimento. Riceva l' *EE. VV.* questo picciolo tributo del mio grande ossequio per quel di più desiderarebbe contribuire la mia divotione con l'humiliarmi

*Di VV. EE.*

*Humiliss. Devotiss. Ossequioss. Servitore*  
Giovanni Orfato.

AL

## AL LETTORE.

**D**iffendono i rimproveri del mio ardire il compatimento, ch'ebbe d'altri quattro miei Drami in queste Scene la bontà degl' Auditori, & insieme la celebre virtù de' più valorosi Cantanti d'Italia, che vengono à rappresentarlo, li quali sapranno con la loro perfetta Melodia coprire li miei difetti, e riportarne l'applauso, così pure la Musica esquisita del Signor Antonio Polaroli Figliolo del celebre Signor Carlo, di cui può dirsi *Non men del Padre, emulator che Figlio*, potrà come il Sole nella Statua di Memnone animar le mie freddure. Io non scrivo à pompa, scrivo per ubbidire, e per ubbidire chi può credere, che non dissimili siano i tuoi compatimenti dagl'antipassati. Parole di Fatto, Destino, e Deità sono scherzi della Poesia in petto Cattolico, e Religioso. Vivi felice, e Dio ti conceda d'udire molti Drami per lunga serie d'anni.

A 3

Ar.



## Argomento Historico.

**D**emetrio giovine Principe de Macedoni inimico di Tolomeo Rè d'Egitto si cimentò con pochi suoi di attaccare l'Armata Navale di Tolomeo, dal che restò Demetrio soccombente con la perdita di molti Legni, e Soldati. Tolomeo, riputando questa Vittoria non esser degna del suo valore, restituì il tutto à Demetrio. Demetrio poi, riunite le sue forze, attaccò nuovamente Tolomeo, dal quale restò sconfitto con perdita de suoi migliori tesori, dal che si finge poi, che in questa Battaglia, in due tempi differenti, sia restato schiavo Tolomeo, con Anagilda sua Moglie. Da questi, & altri simili accidenti appoggiati al verisimile hò tessuto il presente Drama intitolato Demetrio, e Tolomeo.

## INTERLOCUTORI.

Tolomeo Rè d'Egitto.  
Demetrio Principe di Macedonia.  
Annagilda Consorte di Tolomeo.  
Honorio Principessa di Thebe, sotto mentite spoglie con nome d'Ismene, amante tradita da Demetrio.  
Lugretio figlio di Tolomeo.  
Lisimaco Generale dell'Armi di Demetrio.  
Niso Servo di Tolomeo.

---

## S C E N E

*Nell' Atto Primo.*

Porto di Mare con gran Torre di Schiavi.

Camera di Galeria.

Alpestre montuosa con oscurissime Caverne, & altra parte della Torre.

*Nell' Atto Secondo.*

Piazza con Archi Trionfali preparata per il Trionfo di Demetrio.

Giardinetto.

Boscaglia.

*Nell' Atto Terzo.*

Stanze.

Delitiosa con Viali, che poi sparisce, e si tramuta in loco di Spettacoli.



## A T T O

## P R I M O.

## S C E N A I.

Porto di Mare con gran Torre di Schiavi.

*Tolomeo in cima della medema.*

**T**ropo instabili all'huom, che regna,  
Son le Stelle, il Cielo, il Fato.  
L'infelice appena nato,  
Con influsi si fatali,  
Prova brevi i Contenti, eterni i mali.

Tolomeo sventurato, in sù qual fronda  
Pose l'empio destin le tue grandezze.  
Dov'è quel vasto Impero, ch'al tuo piede  
Servi di poca polve, & hora, ah! lasso,  
Non trovi almen per riposarti un fasso.  
Mà de miei folti mali è il duol maggiore  
La cruda ferità d'un Ciel tirrano,  
Che mi vieta, e mi toglie  
Stringer fra queste braccia  
Il Figlio amato, e l'adorata Moglie.  
Mà che veggio? con trionfali infegne  
Verso il Lido sen vien un aureo Abete,  
Gonfo d'alte Vittorie,  
E' il Vincitor audace  
Sù l'indorata Prora,  
Nè stanco è il Ciel di tormentarmi ancora?

S C E-

## S C E N A II.

*Viene verso il Lido una Feluca con Infegne spiegate nella quale vi sono Honoria, e Lisimaco con molti schiavi, e Spoglie prigioniere. In detti schiavi vi è anco Anagilda Consorte di Tolomeo.*

**Tol.** Chi è costui, che superbo  
Col piede vincitor preme l'arena?

**Lis.** Già dell'Egittio infranti  
Vanno per l'onde à nuoto i forti Legni,  
Depredate, e combuste  
Son le Provincie, e debellati i Regni.

**Tol.** E' Lisimaco, ò Dei.

**Lis.** Ismene?

**Hon.** Mio Signore.

**Lis.** Oh Dio *(sospirando)*

**Hon.** Perche sospiri?

**Lis.** Altrove

Svelerò del mio cor gl'aspri Martiri.  
De Campioni agguerriti, e vinti, e domi  
Il formidabil stuolo  
Consegno alla tua fede.

**Hon.** Farò quanto, che additta  
Senso d'honor, ch'à un Cavalier richiede

**Lis.** Parto mà senz' il Cor,  
Pupille del mio Amor  
Luci amoroze.  
Sfere del mio destin,  
Bel labro di rubin  
Guancie di rose. *parte.*

## S C E N A III.

*Li sudetti, & Anagilda, che esce dalla Feluca con altri Schiavi, e Guardie.*

**An.** Aure infide, e perche mai  
Dimostraste il bel sereno?  
Perche poi vadda quest' Alma

A s

Den-



Dentro al mar di lieta calma  
Naufragata in un baleno. Aure &c.

Destino ove mi guidi?

Hon. Ah nò bella Regina,

Tollerar sà costante

Il voler delle Stelle un Alma forte.

*Tolomeo conosce Anagilda.*

Tol. Che miro ò Ciel! captiva è la Conforte

An. Nulla, nulla mi pesa

Se Regno, e Sposo, e libertà perdei

Pur ch' à me ferbi, oh Dei,

La fe, che mi giurasti Ismene amato

Vincerò gl' Astri, e le vicende e'l Fato.

Tol. Ingrati Dei, ch' ascolto.

Sino l'amata moglie è à me nemica.

*Levandoli le catene ad Anagilda.*

Hon. Si caro ben.

Tol. Io troppo viddi, perfida impudica.

*Entra nella Torre.*

Hon. Quanto ti diffi oprai.

An. Molto ti deggio amica, mà che resti

Occulta al Prence invitto

La Real prigioniera à te sol nota.

Hon. Tutto farò, che vuoi,

Cara non disperar,

Se bene crudo Fato,

E' Barbaro spietato

Un dì potrà cangiar.

An. Io di volgari spoglie

Vestirò il Pregio fianco,

Andrò vagante, sospirofa, e mesta

Trà le foglie nemiche

Spargendo al mar, ai Venti

Inutili lamenti.

Mà almen potessi in sì fatal periglio

Mirar l'amato Sposo, e'l caro Figlio.

Cara mi parto, addio

Ricordati di mè.

Et è poca mercede,

In

In cambio della fede,

Il Cor, ch'io lascio à tè. Cara &c.

## SCENA IV.

*Honorio sola.*

**A** Che rischio fatal mi spinse un Cieco:

Lascio la patria, il Regno, e vado ardita

Frà i dubbii eventi dell'incerto Marte.

Sotto virili spoglie

Mento nome, e sembante

Sol per seguir un traditor Amante.

D'un bell'Occhio col ciglio ch'è nero

L'aligero Arciero

Feri questo sen.

Nè più spero d'un barbaro Dio

Schermir il Cor mio

Dall'altro velen. D'un &c. *parte.*

## SCENA V.

### Camere di Galeria.

*Demetrio mirando il Ritratto.*

**S**on pur vaghe, son pur belle  
Quelle Stelle,

Entro à quel volto.

Quelle guancie sì vezzose

Son di rose,

E'l Cor m'han tolto.

Son &c.

*Offerva Demetrio, che sopraggiunge Honorio,  
procura di nasconder il Ritratto, mà viene*

*veduto dalla medema.*

Quì giunge Ismen, s'asconda

La fiamma del mio Core.



## S C E N A V I.

*Honoria, & il suddetto.**Hon.* D'Altro volto invaghito è il traditor*Dem.* Ismene?*Hon.* Mio Signore.*Dem.* Opportuno giungeffi.*Hon.* Et hor, che brami?*Dem.* Col trionfante Alloro (glio  
Pria, ch' il Mondo m' honori, Ismene io vo-

Ch' hoggi li Cacciatori

Nelle vicine selve

Venghino meco à faettar le Belve.

*Hon.* Sarà efequieo il tuo commando. Sire*Dem.* Che chiedi?*Hon.* Ahi forte, *sospirando.**Dem.* Perche sospiri?*Hon.* L'immenso ardore

Vorrei scoprir, mà non ardisce il Core.

*Dem.* E ben che vuoi?*Hon.* Favellar teco io bramo.*Dem.* Ecco t' ascolto.*Hon.* Ahi moro.*Dem.* Che pensi?*Hon.* Al rio martoro

D'un'amante tradita.

*Dem.* E che vuoi dirmi?*Hon.* Chieder pietà per l'infelice*Dem.* Esponi.*Hon.* (Aita Amore.)? Io viddi

Sù l'armate Falangi

Una raminga Amante

Di Thebe Principessa, appunto havea

D'Honoria il nome.

*Dem.* Sù l'armate Falangi? Honoria!*Hon.* O' traditor, nè hà men di me memoria.*Dem.* A sì m'è noto. Segui*Hon.* Se*Hon.* Seguo, ( mà con qual Core,  
Dillo tù crudo amor.) Favellai seco*Dem.* E che ti disse?*Hon.* ( Oh Dio ) ch'ama Demetrio,  
E lui reso infedele.*Dem.* Lo sò, più à me non piace.*Hon.* O' che crudele *de se*

E che voleva inante

Dell'Amante spietato

Squarciarsi il seno.

*Dem.* O' che sciochezza.*Hon.* Che fiere pene.

Dunque tanto t'offende

La memoria infelice

Di chi cotanto t'ama?

*Dem.* Io già ti dissi,

Ch'altra dolce Catena

La libertà mi stringe.

*Hon.* Mà in fine del pensar, che fù fedele.*Dem.* Mà s' à me più non piace.*Hon.* O' che crudele.*Dem.* Vago labbro, che bacciai

Che più 'l Cor m'accenda? nò.

Cos'amor variando è grato,

Di dolcezza anzi ripieno,

Se una sola volta al seno

Cento Belle io stringerò.

Vago &c. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Honoria sola.**M*sera Honoria, hor credi  
Alle lusinghe, ai giuramenti, ai Voti  
D'instabile amator, questa è la fede  
Che giurasti al mio Amor perfido, ingrato?  
Più di Teseo incostante, empio spietato.  
Mà Lisimaco viene,  
Disimulian gl'affetti.

SCE-



A T T O  
S C E N A V I I I.

*Lisimaco, e la sudetta.*

*Lis.* Ecco il mio bene. Alcun non m'ode.  
Mia bellissima Honoria, alta Signora  
Dhe lascia, ch'io palesi  
L'incendio del mio Cor.

*Hon.* Non più t'intesi.  
Non favellarmi nò  
Del Nume arcier bambin,  
Che à me non piace.  
Ahi fingo, troppo al Cor  
Anch'io sento l'ardor  
Della sua face. Non &c.

S C E N A I X.

*Lisimaco solo.*

Ahi me infelice, appena  
Il mio bel Sol mirai, viddi occultarsi.  
Quel rapido balen trà l'ombra il raggio.  
O qual falda di neve  
Ai rai d'ardente foco liquefarsi.  
Mà l'afflitto mio Core  
Spera, chi più costante  
Resiste nel penar, gode in amore.  
Spera chi più costante  
Resiste nel penar.  
Se bene egl'è negl'etto  
Le lacrime in diletto  
Un dì potrà cangiar. Spera &c.

S C E N A X.

Montuosa alpestre con oscurissime  
Caverne, & altra parte della Torre.

*Lugretio, che stà appoggiato ad un Sasso.*

AH Demetrio, Demetrio, il Cielo, i Dei  
Ti coltivan le palme. A nostri mali

Ci

Ci porgono cadute,  
Precipitii, e rovine; e s'io perdei  
In un dì sì fatal ciò che dovea  
Giustamente il mio Crin cinger un giorno,  
Io nulla penso,  
Mà la Madre infelice  
Senza Regno, e Conforte.  
Il Genitor amato,  
La cara Patria, e quest'appunto, oh Dio,  
Il dolor più crudel del dolor mio.

Dhe più non piovete  
Crudeli Comete  
Influssi sì rei.  
*S'ode fra quei Sassi una voce.*

*Voce* Non più crudeltade,  
Imploro pietade  
Da voi giusti Dei.

*Lug.* Mà quai flebili accenti  
Frà questi sassi ascolto?

*Voce* Così vivo restar devo sepolto?

*Lug.* Dentro alli Marmi ascoso  
È il mormorio dolente.

*Voce* Non ti muovi à pietà Cielo inclemente:  
*S'affatica Lugretio à far cader un Sasso, che fa  
un gran buco nella Caverna.*

*Lug.* Eccoti aperto il varco, esci qual sei  
Huomo, Demone, ò Spirto.

*Si nasconde Lugretio dietro ad un Sasso, e vede  
Demetrio uscir dal buco.*

*Dem.* O Cieli.

*Lug.* O Dei.

*Dem.* Così destin ingrato.

*Lug.* Quest'è Demetrio.

*Dem.* Qual ombra di sotterra  
Demetrio invoca?

*Lug.* Un tuo nemico.

*Dem.* Ahi Sorte.

*Lug.* Che per serbarmi illeso  
Dalla tua crudeltà vivo sepolto

Ia



In questi densi horrori.

*Dem.* Son morto, oh Dio.

*Lug.* Segui il mio piè, non paventar, quest'alma  
Il tradimento abborre; hora ti dono

Quella vita Tiranno

Chedal mio acciar dipende.

*Dem.* O magnanimo Cor, dimmi chi sei?

*Lug.* Un tuo nemico.

*Dem.* Oh Dei.

*Lug.* Ecco l'ampio sentier, vatene io torno  
Nell'Antro oscuro, empio fellow, fin tanto  
Che prescrisse il mio Fato

E farò allor le mie vendete ingrato.

Vincerò con lode, e gloria

Non con frode un traditor

Perch'il fin della Vittoria

E il trionfo dell'honor. Vincerò &c.

## SCENA XI.

*Demetrio solo.*

**S**on desto, ò sogno, ò pur vacillo; certo

Che nell'ampia Foresta

Seguì d'horribil Fiera

De' Cacciator lo stuolo.

Io misero perdei

E'l sentiero, e la luce, e trà gl'oscuri

Laberinti di ruppi il piede io havea.

Chiedei soccorso al Cielo, e trà quell'ombra

Di pietoso nemico un Cor gentile

Mi rampogna, dicendo

Che la Vita mi dona, e poi cortese

Fuor dell'Antro mi guida, e à faccia à faccia

Stragge, e rovine al viver mio minaccia,

Miei spirti all'armi

Vendetta io vò.

Per vendicarmi

Del Traditore,

Dal

Dal seno il Core

Li svellerò.

Miei &c.

## SCENA XII.

*Tolomeo in cima della Torre.*

**M**isero, che far deggio!

Hò nemiche le Stelle

Traditrice la Moglie,

Ribelle il proprio sangue,

I Vassalli felloni, il Ciel, l'Inferno.

A che più penso, voglio

Terminar con la Vita un tanto scherno.

*Vuol precipitarsi dalla Torre, mà viene fermato*

*da un Schiavo.*

*Sch.* Lascia Signor sì furibondo infano

Ardimento impensato.

*Tol.* Poco cura la vita un disperato.

*Sch.* E che far vuoi?

*Tol.* Od'affanni, ò di Vita uscirne intendo.

*Sch.* Vanne Signor, l'evento tuo qui attendo.

*Tol.* Il Ciel reso pietoso à prieghi miei,

Prendete voi la mia custodia ò Dei.

*Tolomeo si cala giù per una Quercia vicina alla*

*Torre, e fugge.*

Sciolto il piè dalle Catene.

Mà rifletto al caro bene

S'è infedele io troppo il sò.

Che farò?

Dillo tù Core,

Ch'io respiri senza honore

L'Alma mia dice di nò. Sciolto &c.

*Si nasconde trà quei diruppi.*

## SCENA XIII.

*Anagilda in habito di Pastorella, e Niso.*

*An.* **E**Mpio rigor d'un rio destin crudele

Mira se puoi di peggio

A recarmi



A recarmi infelice ; in un sol giorno  
 Cangiar Manti gemmati in vili Spoglie.  
 Lo Scetro aurato in la palustre Canna,  
 E l'Equipaggio in solitarie piante.  
 E pur fia nulla ; il duol ch'io sento , oh Dio,  
 E quel del caro Figlio.

*Nis.* Se d'altro non ti dogli, lo vedrai  
 In queste opache Grotte.

*An.* Ah! Caro Niso ; In tanto  
 Per dar quivi riposo al fianco lasso,  
 Siedo sù questo Sasso,  
 Tù vanne in traccia del caro Figlio.

*Nis.* Ubbidisco Signora.

*Và trà quei diruppi Niso.*

*An.* Dissimulan gl'affanni,  
 Spiegare vò all'aure il canto  
 In fin che giunga  
 Delle viscere mie parte più cara  
 A discacciar dell'Alma  
 Le Doglie amare,  
 Tosto vi rivedrò pupille care.

La Tortorella,  
 Che perso il nido  
 Raminga, e sola  
 Piangendo vò.  
 Poi la consola  
 Al Vento infido  
 Col dolce canto  
 Sua ferità.

*La &c.*

*Tolomeo entra nella Caverna di Lucretia.*

*Tol.* Dove il piede rivolgo.

*Sopraviene Niso anellante cercando Anagilda.*

*Nis.* Anagilda, Anagilda.

*An.* E dove sei?

*Tol.* Anagilda, ch'ascolto.

*Stà Tolomeo attento ad ascoltare alla bocca  
 della Caverna.*

*An.* E quando mai.

Stamperò sù quel volto avidi i baci?

*Tol.* Ah

*Tol.* Ah, che son questi ò Stelle,  
 Dell'impudica Moglie  
 G'impuri accenti ; in questi  
 Caliginosi abissi  
 Punirò la lasciva.

*Nis.* Andianne pur Signora.

*An.* E dove?

*Nis.* A riveder il desiato bene.

*Tol.* Iniquo.

*Nis.* Io non fò poco se la passo bene.  
 O maledetto intrico.

*Tol.* Attendo al varco

La cruda Fiera.

*Niso prende per mano Anagilda, e la  
 conduce nel la Grotta.*

*Nis.* Scorta mi fia del piede  
 La cara Sorte amica.

*Tolomeo all'oscuro prende Niso per un  
 braccio in vece d' Anagilda.*

*Tol.* Qui mori tosto perfida impudica.

*Nis.* Ohimè.

*An.* Aita ò Numi. *e fuge.*

## S C E N A XIV.

*Tolomeo, e Niso.*

*Tol.* Chi sei?

*Nis.* Non hò più Core.

*Tol.* Rispondi, ò al suolo  
 Tu cadrai trucidato.

*Nis.* Son . . . .

*Tol.* Sù tosto di?

*Nis.* Lascia, ch'io prenda fiato.  
 Niso servo fedel.

*Tolomeo viene fuori con Niso dalla Caverna,  
 e lo conosce.*

*Tol.* Servo mal nato infido,  
 Laverò col tuo sangue  
 Le macchie del mio Torto.

*Nis.* E



20 **ATTO PRIMO.**

*Nis.* E questo è un altro imbroglio, ohimè son  
*Tol.* Tu, e Anagilda impudica (morto.  
 Trà queste balze alpestri à che veniste?

*Nis.* Tutto dirò

*Tol.* Intesi l'impure voci

*Nis.* Ascolta.

S'esco di qui non torno un'altra volta (da sè)

Sappi Signor, che in questi ciecci abissi

Lugretio il tuo gran Figlio

Vive sepolto

Per fugir di Demetrio il giogo infesto.

*Tol.* Lugretio il Figlio?

*Nis.* Sì

*Tol.* Segui sù presto.

*Nis.* Non sò Signore.

*Tol.* Andiamo in traccia

Del caro Figlio.

*Nis.* Mai più si trovò Niso in tal periglio.

*Tol.* Figlio adorato caro

Viscere del mio Cor,

E' speme al mio dolor

Il tuo conforto.

Sè tardi à ritornar

Ritorna à naufragar,

La mia Speranza in Porto. Figlio &c.

*Fine dell' Atto Primo*

A T.

21 **ATTO II.**

**SCENA I.**

Piazza con Archi trionfali preparata  
 per il Trionfo di Demetrio in Car-  
 ro dorato trionfale, guernito con  
 Spoglie guerriere, tirato da  
 Schiavi Egitii.

*Honoraria con Equipaggio, e Popoli Spetta-  
 tori del Trionfo.*

*Hon.* **I**L tuo braccio invito, e forte  
 Per domar l'Egitio fiero  
 Hà la Sorte

Refa schiava à quest' Impero. Il &c.

*Dem.* Popoli, che mirate

In Carro d'or dei vincitor di guerra

Il vostro Prence, e adorna

Di cento Palme l'immortal sua gloria

Premio della Vittoria

Fian gl'Egitii combusti.

Del Macedone Marte

Hoggi voli la Fama in ogni parte.

*Discende Demetrio del Carro.*

**SCENA II.**

*Lisimaco con Lugretio incatenato.*

*Lis.* **S**ignor, come imponesti,  
 Lisimaco il tuo Duce

Ti trasmette legato il prigioniero.

*Dem.* E quest', oh Dei,

L'arrogante Garzon,

Tosto dell' esser tuo dammi contezza?

*Lug.* Barbaro in van presumi

Di



Di saper qual mi sii, mà se tu chiedi  
 Saper qual sia del Core  
 L'invitto ardir, sgravami il piede onusto  
 Di quest'acciajo, e nell'eguale piano  
 Dell'esser mio ti svelerà la mano.

*Dem.* Più Demetrio nol soffra (ò la Soldati)  
 Altrove, argine alle Saette  
 Vada il Garzon superbo  
 Ch'à si audace parlar pietà non ferbo.

*Lug.* Venghi pur ferro homicida  
 A passarmi il Petto il Cor.  
 Non paventa l'alma mia  
 La crudele tirannia  
 Dell'irato tuo furor. Venghi &c.

*Lis.* M'intenerisco anch'io  
 Dell'averfa sua Stella al Fato rio.  
*Parte Lisimaco con Lucretio, e Soldati.*

### SCENA III.

*Li sudetti.*

*Hon.* **E** Ben Demetrio, ancora  
 Si risoluto sei  
 Di non amar chi t'ama?

*Dem.* Io già tel dissi,  
 Ch'altro foco m'infiamma.

*Hon.* E giustizia, e ragion amar chi t'ama.  
 Mà tù così crudele,  
 Più d'una Tigre Ircana,  
 A chi un tempo giurasti eterna fede.  
 E che più brami?

*Dem.* Troppo Ismene l'infiammi.

*Hon.* M'infiamma il duol dell'infelice amante,  
 Che quasi à questo piè la rese morta.

*Dem.* Mà s'à mè più non piace à te ch'importa.

*Hon.* Ah ch'amor mi trasporta, che li dirò?  
 Anzi troppo mi pesa il fato.

*Dem.* A tè?

*Hon.* A me (ch'ingrato)

*Ma*

Mà se tanto tù sprezzi  
 Di Principessa amante, e che può mai,  
 Da un genio si protervo,  
 Hoggi sperar la fedeltà d'un Servo.

*Dem.* Quest'è il duol, che t'affligge?

*Hon.* E ti par poco? ingrato,

*Dem.* Egli al riso mi muove

*Hon.* O che spietato.

Perfido ingannator,  
 Barbaro senza Cor  
 Passami il petto.

*Dem.* Così audace favelli?

*Hon.* Io nulla dico, al vago suo incostante  
 Così dicea la tradita amante.

*Dem.* Ismen troppo da vero  
 Dimostri l'altrui doglia,  
 Com' appunto tù fosti  
 L'addolorata bella.

*Hon.* Ah traditor così non foss'io quella.

*Dem.* Servi Ismen, che gradita  
 Sarà la servitù

*Hon.* Megl'è partir, ch'esser schernita più.  
 Ch'io parta? parto,  
 T'intendo, partirò.  
 Il barbaro spietato  
 Hà in odio amor cangiato  
 Nè men veder mi può. Ch'io &c.

### SCENA IV.

*Demetrio solo.*

**A**h ch'oscuro parlar, che foschi affetti,  
 Che non intesi affanni,  
 Amor, con troppa forza  
 Dell'amante mio cor li fa tirrani.  
 T'intendo; amor crudele  
 Vorresti farmi piangere  
 Del cor l'antica fiamma.  
 Mà pianger sol degg'io

*Del*



Del bell'Idolo mio  
La nuova brama. T'intendo &c.

## S C E N A V.

Giardino delizioso.

*Tolomeo con Niso ambi in abito da moro?*

*Nis.* **Q**uivi in altro sembiante, e in altre  
Vedrai la cara Moglie (spoglie

*Tol.* E' l'Vincitore?

*Nis.* Anch'ei verrà, non paventar Signore.

*Tol.* Io con bell'arte  
Arrecheroli il foglio  
Della finta sciagura.

*Nis.* Qualch'altro imbroglio, (moro di paura)

*Tol.* Sen viene appunto  
Il fortunato Prence, ah quanto puote  
Aversità di Stella.

*Nis.* Signor non è temp'hora  
Di favellar di tue sciagure, andianne.

## S C E N A VI.

*Demetrio, e li sudetti in disparte.*

*Dem.* **T**Rà le gemme di Flora amor mi spin-  
Ove trà l'ombre estive (se

De' vezzosi fiori

Venghi à temprar di questo sen gl'ardori.

*Tol.* Ei favella d'amori.

*Nis.* A te ch'importa.

## S C E N A VII.

*Anagilda, e li sudetti.*

*Dem.* **M**A qual beltà straniera  
Qui giunge?

*Tol.* Oh Dio, che miro!

*Nis.* La tua Sposa fedel.

*Tol.* Cui-

*Tol.* Crudel Martiro.

*An.* In van misera attesi

Col fido servo il caro Figlio.

Lugretio è dove sei?

*Si pone à piangere.*

*Tol.* Piange l'amata prole, oh Cieli.

*Se gl'avanza Demetrio.*

*Dem.* Bella, di che t'affanni

Qual Astro peregrin qui ti condusse?

*An.* Quest'è Demetrio, oh Stelle,

Che li dirò?

*Nis.* Ell'è confusa.

*Tol.* Ardire. Io con il foglio.

Troncherò il dubio evento.

*Nis.* E solo Niso gela di spavento.

*S'avanza Tolomeo à Demetrio.*

*Tol.* Nuntio di strani casi

A te Signor ne vengo.

*Dem.* Narra, che porti?

*Tol.* Eccoti un foglio.

*Nis.* Leggi, che lo saprai!

*Dem.* Resta ò bella sin tanto,

Ch'io legga il foglio.

*An.* Et io ritorno al pianto.

*Tol.* Niso, così vendetta

Prenderò dell'indegno, e la lasciva.

*Nis.* Mà Anagilda Signor lascia, che viva.

*Lettera.*

*Fortunato Demetrio*

Il Ciel teco guerreggia. Assai vincesti

Al sol girar di pochi Soli. Ismene,

Un de' miei Duci,

Tradittore ti svelo.

*Tol.* Cadrà estinto il fellon.

*Dem.* ) à 2 Ch'ascolto ò Cielo.

*An.* )

*Segue.*

Hora, ch'amico Fato anco ti diede

Del Rè vinta la Moglie,

B

A se



*A se Ismene la serba*

*Per sodisfar le sue lascive voglie.*

*Dem.* Ciò, che Marte mi diè, l'empio mi toglie.

*An.* Sento à crescermi in sen più fiere doglie.

*Segue.*

*E perche l'impudica il cor gl'accese*

*Fiamma lasciu,*

*Ella dal labro impuro*

*Dell'indegno rival succhiò più bacci*

*Nis.* Questo non farà ver.

*Tol.* Mal nato taci.

*An.* Cieli, in qual Laberinto

*Misera sono involta.*

*Tol.* Essa si turba, e ascolta.

*Segue.*

*Nella Torre io la viddi, e à tanti mali*

*Più non può Reggio Core*

*Soffrir l'oltraggio, io di morir rissolvo.*

*An.* Oh Dio, che mai seguì!

*Segue.*

*Io resto, e à te s'aspetta*

*Far d'un offeso Rè giusta vendetta.*

*Tolomeo il Rege avinto.*

*An.* Il Rege prigionier dunque morì

*Nis.* Di Tolomeo volse il destin così.

*Dem.* Sì sì con questo foglio

*Convincerò il fellone*

*E nel suo sangue estinguerò l'ardore*

*Cadrà Vittima uccisa al mio furore,*

*Sù miei spirti alle vendette.*

*Per punir l'indegno audace*

*Megera, e aletto*

*M'accendano il petto*

*Con l'empia sua face. *parte.**

*Anagilda, Tolomeo, e Niso.*

*An.* **F**iglio adorato Figlio, *(rastrì)*  
*Patria, Regno, Conforte ahi sespi-*

*Dal sen l'anima amata, e come oh Dio*  
*Senza vita respiro, e senza core.*

*Nis.* Non ti muovi à pietà del suo dolore?

*Tol.* Non vale questo

*Per sincerar l'offesa al Regio honore.*

*An.* Mà dimmi, amico oh Dei *mirandolo.*

*Sono in quel bruno accolte*

*Tutte del caro Sposo*

*Le fsembianze adorate.*

*Tol.* Forse mi ravisò.

*à Niso.*

*Nis.* Troppo rimane.

*Tol.* Ahi vista.

*mirandola.*

*An.* Ahi rimembranza.

*mirandolo.*

*Tol.* Se tu non fosti infida.

*da se.*

*An.* Se tu fosti ch'io adoro.

*da se.*

*à 2*

*Come t'abbracciarèi Idolo amato*

*Tol.*

*Mà fu incostante.*

*An.*

*Ah ch'egl'è estinto.*

*à 2*

*Empio destin spietato.*

*Partono uno per parte senza mirarsi, e poi*  
*si fermano nell'entrar della Scenami-*  
*randosi entrambi pietosamente.*

*Tol.*

*Ahi crudel gelosia,*

*An.*

*Ferro homicida,*

*Tol.*

*Che mi toglie,*

*An.*

*Che mi priva,*

*à 2*

*L'Idolo mio adorato.*

*Tol.*

*Mà fu incostante.*

*An.*

*Ah ch'egl'è estinto.*

*à 2*

*Empio destin spietato.*

*Mentre Tolomeo è per partire viene fermato*  
*da Anagilda.*

*An.* Mà dimmi amico dimmi?

*E qual strano accidente*



L'indusse à tale errore.

*Torna indietro Tolomeo.*

*Tol.* Fortuna il Crin mi porge  
Per convincer l'indegna. *da sè.*

Di quell'animo Regio il solo honore.

*An.* Honore! i dubij eventi

Già dell'incerto Marte

Alli vinti Guerrier questo non toglie.

*Tol.* E il ver, mà lo rapì l'infida Moglie.

*An.* L'infida Moglie? indegno,

E tanto ardisci

Di favellar così d'una Regina.

*Tol.* Non merta il Regio nome,

Ch' hà in perto un sì vil core,

Ch'arda d'abietti amori.

*An.* A traditore,

Sempre farà Anagilda,

Se ben da guai trafita,

Dicostanza, e d'honor Regina invitta.

*Tol.* Mentre l'indegno labro, anch'io la viddi

In preda à impuri affetti.

Ismene . . . . . *An.* Intendo;

Nè men col suo pensiero

De l'honestà le sacre Leggi offesi.

*Tol.* E pur frà poco . . . . .

*An.* A sì comprendo; Nulla

Non trascurò il debito alla fede.

*Tol.* Non l'abbracciasti?

*An.* Intesi; nè men questo

Vale, perche io ne resti

Di sì gran colpa rea.

*Tol.* Ahi dunque infesto . . . . .

*An.* Taci, non più, non posso dirti il resto.

Non nego l'abbracciai

E ver l'hò stretto al sen,

Mà senza errore

Già sò che lo saprai,

E tù stesso dirai.

S'offesi il Regio honore. | Non &c.

S C E

## S C E N A IX.

*Tolomeo, e Niso.*

*Tol.* **I**N troppo enigma oscuro (do  
Favella il scialtro labro, io non inten-

Qual sia dell'alma

La sua innocenza, ò del fallir la colpa.

E l'afflitto mio core,

Che rissolver non sà nel dubio errore.

Troppo l'alma in sen m'accendi

Gelosia furia de cori

Ne men sò frà tante pene

Se innocente è il caro bene,

O pur reo di gravi errori. *partenza*

## S C E N A X.

Boscaglia.

*Lisimaco, e Lucretio incatenato condotto da  
Soldati arcieri.*

*Lis.* **N**obil fanciul compiangio  
La tua sciagura.

In questo punto unisci

Del magnanimo cor della grand'alma

La nobiltà, la forza, e la virtude,

Per tollerar costante il duol, che nuoce

D'una Parca spietata il colpo atroce.

*Lug.* Amico in questi

Estremi portentosi scorgerai,

Di quali tempore il Cielo

Forma un'alma, cha nacque

Per arbitrar dell'altrui vite, e nulla

A questa union di polve

Pensar degg'io, se in nulla si dissolve.

*Lis.* In età così frale,

Ch'invit'alma rissiede.

*Li soldati legano Lucretio.*

B 3

S C E



30 **A T T O**  
**SCENA XI.**

*Anagilda, e li sudetti.*

*An.* **E**gli è Lugretio  
Fermatevi Ministri

*Lug.* O dolce Madre) à 2 Oh Dio.

*An.* Ah caro Figlio)

*Anagilda corre per baciare Lugretio, viene fermata da Lisimaco.*

*Lis.* Allontanati Donna,  
Lascia essequir l'alta sentenza.

*An.* Mà di qual colpa è reo?

*Lis.* A te non lice  
Di ricercar tant'oltre.

*An.* Dhe Cavalier pietoso, tù che dei  
Dell'ingiusta sentenza  
Far essequir l'atroce pena; ascolta.

*Lis.* D'una supplice Madre occhio, che piange  
Nulla si nieghi; hor vada  
Dall'un sol baccio, e parti.

*An.* Figlio dolce mio ben corro à bacciarti.

**SCENA XII.**

*Demetrio, e li sudetti.*

*Dem.* **O**là ancor ritardate (za?  
D'un mio giusto rigor l'alta senten-

*Lis.* Essequite Ministri  
Cada il Garzon trafitto.

*An.* Ah nò Duce, Ministri, ò Prence invitto.

*Dem.* Quest'è Anagilda; ò Stelle.

*Anagilda si prostra à Demetrio.*

*An.* Già ch'è la fortuna, il Cielo, i Dei  
T'inaffiano le Palme, e se vincesti  
Con l'Egitie Falangi  
Il più forte d'Eroi,  
Che dea legge all'eccelle  
Babiloniche Mura; anch'io soggetta  
Alle Vittorie tue, mi rese il Fato

Senza

**SECONDO.** 31

Senza Regno, e Consorte  
Prostrata alle tue piante, ah sol ti chiedo.  
*Anagilda viene interrotta dal pianto che non può dire il Figlio.*

*Lug.* Che chiedi? le grand'alme  
Protette son dà chi furasta ai Regni.

*An.* Del caro Figlio mio la Vita in dono.

*Dem.* Di Tolomeo egl'è Figlio?

*An.* Egl'è l'unica Prole.

*Dem.* Olà Soldati; tosto

Si sciolga il Reo.

Ergetevi Regina, hora vi dono

Il Figlio contumace, e li perdono.

In altro tempo, e loco

Discoprirò dell'alma il dolce foco. *parte.*

**SCENA XIII.**

*Li sudetti.*

*Lis.* **P**rence giusto, che imitta  
Nella clemenza à Giove.

*Lug.* E ch'è lui non rassembra  
Non è Rè mà tiranno.

*An.* Respira anima mia non chiesi in vano.

*Lis.* Non è fisso il Ciel rival,  
Cangia spesso le sue tempore  
Con il misero Mortal.  
Bene, e mal non dura sempre. Non.

**SCENA XIV.**

*Anagilda, Honoria, poi soprapiunge  
Tolomeo con Niso.*

*Hon.* **A**nagilda?

*An.* Mia fida.

*Hon.* Parmi rasserenata

L'aria del mesto volto.

Narrami, che t'avenne?

*An.* Tutto dirotti altrove.

B 4

Tol. Occ.



Tol. Occhi miei, che mirate

Nis. Quest'è Anagilda *ambi in disparte.*

An. O Dei

Pur mi lasciate

In sì crudel martoro.

Tol. Io l'ascolto, e non moro. *piano a Niso.*

An. Un sol contento d'amorosa brama,  
Ch'io stringa stretto al sen chi tanto m'ama  
Anagilda abbraccia Honoria. Tolomeo vuol scoprirsi per vendicarsi, ma viene fermato da Niso.

Nis. Col Cavalier così tratta la Dama.

Tol. Perfida morirai.

*Vuol avanzarsi avanti.*

Nis. Non è tempo Signore *lo respinge.*  
Di voler far adesso il bell'humore.

Hon. In pegno del mio amore

Prendi cara Anagilda

In questo dolce amplesso e l'alma, e'l core.

Godi, gioisci, e spera

O tormentato cor.

Nè fia, che menzogniera

Più ti dirò speranza,

Se con la mia costanza,

Sanabile tu rendi il mio dolor. Godi.

Honoria da un baccio ad Anagilda, e poi parte, segl'avanza subito Tolomeo.

Tol. Hor menti se tù puoi l'indegno errore.

An. E ben, che dir vorresti?

Nis. E li par poco.

Tol. Nè men col sol pensiero

De l'honestà le sacre leggi offesi,

An. Dirò . . . . .

Tol. Intendo; nulla

Non trascuro il debito alla fede.

Nis. E pazzo à fe chi à bella Donna crede.

An. Ascolta . . . . .

Tol. Comprendo; nè men questo

Vale perch'io nè resti

Di si

Di sì gran colpa rea. Donna inconstante

An. Ismene . . . . .

Tol. Taci, che li martiri

Dell'acceso tuo cor.

An. Và che deliri.

Sei pur stolto, se tù credi

Di saper ciò tengo in Core.

Lo mirasti à tuo dispetto,

L'abbracciai, lo strinsi al petto

Senza offesa al Regio honore. Sei &c.

*Parte Anagilda lasciando solo Tolomeo, che resta stuppefato.*

Tol. Ah non fu quello

Un aborto dell'ombre

Oggetto insufficiente, io quì la viddi

Con impudichi amplessi.

Nis. Questo è l'uso Signore

Di Femine vaganti,

Ch'ogni passo si trovan mille amanti.

Tol. Sù l'altar della Vendetta

Cadrà vittima svenata

L'empia ingrata

Al mio furor.

Così andrà nel sangue aborto

Il mio torto,

E risolga il Regio honor. Sù &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



34  
**A T T O III**

**S C E N A I.**

Stanze di Anagilda con Tavolino.

*Demetrio, che Viene leggendo un periodo della Lettera di Tolomeo.*

**M**A perche l'impudica il Cor l'accese  
Fiamma lasciva, ella labro impuro  
Dell'indegno rival succhiò più baci.  
Mio Cor, Amor, che rispondete? E' vero  
Mifero, che tù l'ami  
Perche Amor tè l'impose, e che l'affetto  
Non è più in tuo poter, mà d'un bel volto.  
Che farai dunque? Ah che non dei,  
Amore à tuo dispetto  
Amar mio Cor un sì volgare oggetto,  
Leggerà in questo foglio  
Ciò, che faggio hò risolto,  
E dai lacci d'un Crine hò il Cor disciolto.

Spezzo l'arco di Cupido,  
E ritorno in libertà.  
Più non può l'Arcier di Gnido  
Col suo Stral, che l'alme impiaga  
Nè fil d'or di chioma vaga  
Farmi schiavo alla beltà. Spezzo &c.  
*Donela Lettera scritta da Demetrio sopra il Tavolino, e parte.*

**S C E N A II.**

*Tolomeo con Stillo, e Napo di Veleno,  
e Niso.*

**Tol.** **H**Or quifrà poco, Niso,  
Giungerà la lasciva. Alla tua fede  
Appoggio del mio honor l'alta vendetta.  
Quest'è

**Nis.** Quest'è un'altra disgratia maledetta.

**Tol.** Prendi

*Lidà il Veleno, e Stillo.*

**Nis.** Eche far deggio.

Signor di questo ferro, e quest'ampolla.

**Tol.** Anagilda tù attendi, e à lei tù dilli

Che di souran commando, l'appresenti

Quel ferro, e quel veleno, ò l'uno, ò l'altro

A' suo piacer si scielga, e se ricusa

Ardito tù con barbaro rigore

A viva forza il ferro

Immergili nel sen, squarciali il Core.

**Nis.** Ch'io qui uccida Anagilda, io dico il vero

Niso fare non sà questo Mestiero.

*Pone il Stillo, e veleno sopra il Tavolino.*

**Tol.** Servo mal nato, infido

Senza fe, senza tema, oh Dei, che veggo.

*Mentre và per prendere il Veleno osserva Tolomeo*

*la Lettera diretta ad Anagilda.*

**Nis.** Che mai scopri!

**Tol.** All'infida diretto è questo Foglio.

*Lo apre, e lo Legge.*

**Nis.** Sarà qualch'altra accusa.

*Legge la Lettera.*

*Anagilda Regina.*

*Per valentar la Fiamma,*

*Che l'alma mi distrugge, e'l sen divora*

*Dal mio Regno partite*

*Pria, che candida il Ciel spunti l'aurora.*

*Demetrio il prence.*

**Tol.** Mi predicava il Cor in questa Carta

Fossero de suoi error doppie le colpe.

*Pensa un poco.*

Perche l'indegna cada,

La mia giusta Vendetta

Altro pensier mi somministra. Niso?

**Nis.** Signor?

**Tol.** Venga.

Da me ditatto un Foglio.

A 6

O' que-



Nis. O' questo volontier.  
 Mà dubito, che sia qualch'altro imbroglio  
 Eccomi pronto.  
 Tol. Scrivi.

*Annagilda Regina.*

Con la stessa tua man dati la Morte,  
 O' con questo Veleno,  
 O' col ferro crudel passati il seno.

Nis. E' d'ucciderla questo poco meno.

Tol. Demetrio il Prence.

Nis. O' quest'è bella  
 Io son povero servo.

Tol. Scrivi così.

Nis. Empio destin protervo.

*Fà Niso sottoscrizione, che dice Demetrio il  
 Prence, e Tolomeo impianta il Stillo sul  
 Tavolino, e dall'altra parte pone il  
 Veleno, e in mezzo pone la Let-  
 tera scritta da Niso, e leva l'al-  
 tra scritta da Demetrio.*

Tol. Così l'empia malvaggia  
 Leggendo quell'Editto  
 Punirà da se stessa il suo delitto.  
 Pur t'adoro, & hò prescritto  
 Questa morte à te mio Cor.  
 Perch'oh Dio fosti infedele!  
 S'io mi rendo à te crudele  
 Così vuol legge d'honor. Pur &c.

## SCENA III.

*Annagilda.*

Vorrei credere alla Speranza,  
 Mà paventa il rio cordoglio.  
*Osserva Annagilda sopra il Tavolino il Stillo,  
 Foglio, e Veleno.*  
 Mà che veggo, quì un Foglio  
 A' me diretto, o Numi,  
 Un ferro ignudo, e un ampolla quì miro,  
 Di

Di qual tragico evento  
 Presago è questo Core  
 Leggian di queste note il fier tenore.

*Lettera.*

*Annagilda Regina.*

Con la stessa tua man dati la morte,  
 O con questo Veleno,  
 O col ferro crudel passati il seno.

*Demetrio il Prence.*

An. A mè ferro, velen; che mai commisi?  
 Barbaro Rè tiranno, io ben comprendo  
 L'ingiustitia del Fato, e del tuo sdegno  
 Crudel, che mi condanna, hò Core in petto  
 Per tollerar costante  
 L'aversità de gl'Astri, e l'empia sorte,  
 Il voler delle Stelle, e la mia morte.  
 Dunque chiudo il viver mio  
 Crudo Ciel tirano Fato  
 Senza darti un solo addio  
 Mio Lugretio, Figlio amato. Dunque.  
 Mà pria, che questa destra  
 Tolga l'Officio indegno  
 Dell'Atropo spietata, alta ragione  
 Mi suggerisce il Core,  
 Di saper pria qual fu, dall'empio ingrato  
 Di quest'anima rea l'attroce errore.

Non mi lasciar Costanza

Assistimi fedel.

All'empio volerò

E all'or li chiederò

Perche così spietato?

Perche così crudel? Non &c. parte

## SCENA IV.

Loco delizioso con Viali.

*Demetrio solo.*

S'Arà hormai già partita  
 Lungi da questo suolo

Ch



Chi à un tempo fu l'Idolo mio crudele  
Ma poscia, che infedele  
All'amor mio già fu.

## S C E N A V.

*Anagilda con il Stillo, Foglio, e veleno.*

*An.* Demetrio?

*Dem.* **D** Oh Dio non più. *vogliendoli le*  
Ancor non essequisti *Spalle senza*  
Quanto saggio hò risolto? *mirarla.*

*An.* E ben, che risolvesti?

*Dem.* Ciò ch'in Foglio leggesti.

*An.* Ah dispietato; dimmi  
La cagion qual fu?

*Dem.* Essequisci, e non più.

*An.* Sì sì Prence inumano

Essequisco il tuo cenno  
Getto il ferro nel suolo, e m'aveleno.

*Mentre Anagilda getta il ferro à terra, e vuol  
prender il Veleno Demetrio la trattiene.*

*Dem.* Che ferro, che velen? ferma, che tenti?

*An.* D'ingiusto Prence d'essequir la Legge

*Dem.* La Legge? e chi prescrisse  
Il tuo morir?

*An.* Chi questo Foglio scrisse.

*Dem.* Io scrissi il Foglio, oh Dei.

*Offerva esserli stato cambiato.*

*An.* Ei stupido rimane

*Dem.* Che leggo, oh Dio.

*An.* Delira.

*Dem.* Il Foglio, chi tel diede?

*An.* Il cor respira.

Prence se non conosci  
La man, che lo vergò, mirala in esso  
Il di cui nome è impresso.

*Dem.* Altro non sò mirar se non mè stesso?

Mà non è questo il Foglio,  
Ch'io frà poco lasciai nelle tue stanze,

Ove

Ove l'havesti?

*An.* In essa,

Che trà il ferro, e'l velen era difuso.

*Dem.* Resto, resto confuso.

Recca à mè quell'ampolla.

*An.* Ubbidisco Signore?

Questi accidenti non comprende il Core.

*Dem.* I pensier quasi è gionto al traditore.

O la Soldati? Voi

Entro ne Regii tetti

L'innocente Regina custodite.

*An.* A un sol Lampo di Speranza

Muovo il piede in lieta calma.

E mi Dice la Costanza,

Ch'un dì haurò felice l'alma. *parte.*

## S C E N A VI.

*Demetrio solo.*

**D** Sacrilego cor troppo ardimento  
Io ben comprendo, o Stelle,  
La cagion dell'inganno. E solo Ismene  
L'archimede ne fu dell'alta frode,  
Perch'io non veda un giorno  
Nella bella Regina il suo delitto:  
Volea con la sua morte  
Sopir nel nero Lete  
La fellonia del Core.  
Mà fia il ferro, e il Veleno  
Giusta pena condegna al traditore.

## S C E N A VII.

*L'isimaco, & il sudetto.*

*Dem.* L'isimaco?

*Lis.* Signor.

*Dem.* Opportuno

Qui ti guidò la sorte.

*Lis.* Che brami?

Dhe



Dem. Dhe prendi, e vanne  
D'Ismene in traccia, e dilli  
Che di sovran comando  
Gl'appresenti il crudo ferro,  
E di Cicuta ancora  
Il liquefatto humore  
L'uno, ò l'altro si scielga il traditore.

Lis. Mio Prence, mio Signore.

Dem. Non altro.

Lis. Ascolta?

Dem. Hò già risolto.

Lis. Ahi Sorte.

Dem. Essequisci, e non più.

Lis. Vado alla morte.

## SCENA VIII.

*Lisimaco solo.*

**F**ortuna, amor di questo cor tiranni  
Che più far mi potete?  
Ch'io sii del bel ch'ado: o  
Nuncio così Funebre.  
Del bell' Idolo mio  
Carnefice inhumano,  
Ahi non hò cor in sen così spietato.  
Mà se il sovran trascurato,  
Sono infedel.  
Se l'ubbidisco ingrato.  
Che farò dunque? *Stà pensoso.*

## SCENA IX.

*Honorìa, & il sudetto.*

Hon. **A**lma vorrei sperar  
Mà ne dispera il Cor,  
Dunque, che deggio far  
In sì crudel martor. *Alma &c.*  
Lisimaco qui solo  
Pensa afflitto, e sospira  
Che mai gl'avvenne?

*Qui Lisimaco osserva Honorìa.*

Lis. Mia Honorìa, ah che non posso  
Articolar accento,

Hon. Di che ti dogli?

Lis. Troppo rigido Editto

Deggio essequir del mio Signore.

Hon. E piangi? Ah Lisimaco questo

Non è ciò, ch'apprendessi

Da tuoi grand'Avi, e dal Thebano foglio.

Piangi per essequir del tuo sovrano

L'alto voler.

Lis. E ingiusto, e crudo,

Hon. A te non lice

Di penetrar tant'oltre, essequir dei

Più senz'altra dimora.

Lis. E se quel fosse

Contro il suo ben.

Hon. Contro te stesso ancora.

Lis. Ahi dolor, che m'accora:

Prence, Demetrio il Prence,

Oh Dio non oso. Ah si

Già, che m'affretti

Ad ubbidir la tirannia d'un empio.

Ecco ciò, che m'impone

Il mio Signor, che t'appresenti, cara,

Questo ferro, e velen, perche ti sciegl

A tuo piacere.

Hon. Oh Dio!

Demetrio à me quest'apparato invia?

Lis. Così m'impone (ahi crudo)

Hon. T'intendo, si t'intendo

Quest'è la fede, ingrato

Che giurasti al mio Amor pria d'involarmi

Da questo sen l'honore?

Lis. Ch'ascolto!

Hon. Oh Dio, son questi

I lacci con cui amore

Dovea legar le nostre alme? e questo

Il premio questo

Del



Del mio fido servir? ah si perdona  
 Lisimaco se mai  
 Non corrisposi al fuoco tuo amoroso,  
 Nè fia perche sdegnassi  
 Gl'affetti tuoi gentil,  
 Mà un solo core  
 Tengo nel seno, e questo  
 Mè lo rapì il crudel. Come potea  
 Ardere ad altra fiamma? e tu perdona  
 A lui benchè crudele,  
 L'ingiusta morte scrisse. Hor via si facci  
 Il suo voler; Ecomi pronta, io prendo  
 Il crudo ferro, e con costanza il seno  
 M'aprirò tosto, & or getto il Veleno  
*Vuol svenarsi col ferro, e viene fermata da Lis.*  
*Lis.* Lascia mio Cor, mia cara,  
*Hon.* Essequir voglio.  
*Lis.* Pria, che sia almen palese  
 Qual fu l'error che commettesti bella.  
*Hon.* Di troppo averlo amato  
 Solo farà la colpa.  
*Lis.* O dispietato. Honoria?  
 Hor ch'è me è nota  
 La serie lacrimevole, e dogliosa  
 Del tuo averso destin, io giuro ai Numi  
 Se più amante non son dolce mio Core.  
 Campion farò del tuo oltraggiato honore,  
 Tergi da gl'occhi il pianto,  
 Non lacrimar più nò.  
 Farò, che l'empio almeno  
 Tosto ti renda al seno  
 L'honor, che t'involò: *parte.*

## S C E N A X.

*Honoria sola.*

**M**io Core dunque spera  
 Ancor di respirar aure vitali.  
 Non risplendono sempre

In

In Cielo ree comete aspre, e mortali.  
 Spero un dì, che potrà frangere  
 Il rigor, la sorte irata.  
 Occhi miei cessiam di piangere,  
 Io farò lieta, e beata. Spero &c.

## S C E N A XI.

*Tolomeo sotto un Viale, e Lucretio sotto un  
 altro senza vedersi.*

*Tol.* Figlio amato, e dove sei?

*Lug.* Dove sei mio Genitor?

*Tol.* Mài quai flebili accenti

Compongono i sospiri à miei lamenti?

*Lug.* Quai pietosi clamori

Qui s'accordano al suon de miei Martori.

*Offerva Tolomeo.*

Un huom' di vago aspetto

All'acerbo mio duol è qui compagno.

*Tol.* Ahi, che troppo io dissi, e troppo intese

Quel leggiadro Garzon.

*Mirandolo fisso in volto lo riconosce.*

Ahi Ciel, che miro!

Mio Figlio?

*Lug.* Genitore? à 2 Ahi cor respiro.

*Tol.* Viene frà queste braccia Figlio amato?

*Lug.* E come, oh Dio, Spezzasti

Le fervili Catene?

*Tol.* Altrove

De miei sinistri casi haurai contezza.

Tu in tanto caro parti,

Se qui troppo dimori

In periglio sarà la mia salvezza.

*Lug.* Mi brilla l'alma in sen,

Mi danza in petto il Cor,

Che più già spero.

S'abbraccio il Genitor

Terminato è il rigor

Del Fato mio severo. Mi &c. *parte.*

S C E



## S C E N A XII.

*Niso, che sopravviene, e Tolomeo.*

*Nis.* **A**llegrezza, allegrezza,  
Sgombrato è ogni sospetto,  
Innocente è Anagilda, e quel Guerriero  
Che dianzi lo credesti impuro amante,  
Esso è Donzella  
Di Thebe Principessa.

*Tol.* Come t'è noto?

*Nis.* Io pur la viddi  
In femminili spoglie.

*Tol.* Morì Annagilda?

*Nis.* Oibè Signor, in traccia  
Viene del caro Sposo.

*Tol.* E come?

*Nis.* Ti ravisò, scoperta è a lei la Frode.

*Tol.* Narrami.

*Nis.* Non è reppo, che quì viene la Bella:  
*Offerva venire Annagilda.*

*Tol.* Terminato è il rigor della mia Stella,  
Mà con qual core, oh Dio,  
Più comparirli inante io potrò mai,  
Creder macchie nel Sole, ah! folle errai.

## S C E N A XIII.

*Annagilda, e li sudetti.*

*An.* **N**on errò il guardo mio, quest'è lo  
*s'accosta a Tolomeo.* (sposo.)

*Tol.* Dolce cor mio perdona, e s'io credei  
Macchie nella tua fede, anima mia,  
Solo è colpa d'amor la gelosia.  
Mà ciò impune non vada.  
S'osai di profanar sì giusto Nume,  
Eccoti ò cara il ferro, hor tù lo prendi,  
E di questo mio seno  
Al loco più vital la man lo quidi.

Fammi

Fammi tuo Spirto errante uccidi, uccidi.  
*An.* Mio ben non più,  
Già l'innocenza mia l'attesta il Cielo,  
Poiche lui sempre vuole,  
Dove colpa non è pena non giunga.  
Mà se di troppo amarti  
Solo ne fu la colpa,  
Raddoppi dunque amor le sue catene,  
E gl'amplessi saran giuste le pene.

*An.* Ti stringo stretto al sen

*Tol.* Adorato mio ben

à 2. Fedel t'abbraccio.

*An.* Fuori d'ogni Martor

*Tol.* Pur stringo il mio Tesor

à 2. Con dolce laccio.

## S C E N A XIV.

*Demetrio solo.*

**S**'io scancellai dal core  
D'Anagilda gl'affetti, hor sento in petto  
Un non sò che d'antico  
Che m'accende nel sen la prima fiamma.  
Honorìa, Honorìa hor hora  
Comprendo sol dell'amor tuo la fede.  
Si sì manderò tosto  
A chiederti in Consorte. Ah! Core spera,  
Ti baccierò bella pupilla nera.

Si ritorno occhi amorosi

All'ardor del vostro foco.

Per smorzar le mie faville

Bacci mille

Sù quel volto saran poco. Si &c.

*Mentre è per partire s'incontra in Lisimaco.*

## S C E N A XV.

*Lisimaco, e Demetrio.*

*Lis.* **S**ignor ecco adempito  
Il tuo commando.

*Dem.*



Dem. E morto il Traditore?

Lis. Ismene il toscò prese,  
E inante spirar l'alma un Foglio scrisse.

Dem. Di morir pria, che disse?

Lis. Ch'è te consegna  
Il ferro, e il Foglio.

*Li dà il ferro, & il foglio.*

*Stà sospeso un poco Demetrio nel veder la sottoscrizione d'Honorìa.*

Lis. Ei pensa; almeno

Prevalessè l'inganno,  
Se non poi con la forza,  
Sposo sarai d'Honorìa, empio tiranno.

Dem. Son ombre, ò sogni, oh Dei, che miro;  
Parmi del bel, ch'adoro  
Carattere funesto.

*Aprè la Lettera, e legge.*

Demetrio ingannator, questa è la fede

Chè à me giurasti? questo  
E del mio honor il preggio?

Dem. Che leggo, oh Dio,

Lis. Addeffo, viene il peggio.

*Segue.*

Il toscò prendo, e bene,  
Chè barbaro spietato, ancora honoro  
Il tuo commando, addio quì resto, e moro.  
La più tradita amante  
Honorìa Principessa.

Dem. Ohimè, che fessi! Honorìa il bel ch'adoro  
Sotto nome d'Ismene  
L'alma spirò?

Lis. L'inganno mio v'è bene.

Dem. Chè barbarie commissi empio crudele,  
Ah giustissimi Cieli, il vostro sdegno  
Perchè non toglie à me la vita, e'l Regno  
Io stesso, io stesso

Per supplir con la pena all'empio errore,  
Mi passerò con questo ferro il Core.

*Vuole uccidersi col ferro, mà viene fermato da Lisimaco.*

Ah

Lis. Ah nò Signore, lascia  
L'infano ardir,

Dem. S'è stinta Honorìa anch'io voglio morir.

Lis. E se viva ella fosse?

Dem. O caro amico, al seno  
Con nodo di Consorte  
La stringerei.

Lis. Il perdon doneresti  
A qualunque, che fosse  
Complice dell'errore?

Dem. Così prometto ai Numi, al Cielo, à A-

Lis. Ollà, tosto quì venga (more.  
La bellissima Honorìa.

*Al suono di Trombe sparisce la Scena delitiosa,  
e si tramuta in un sontuoso loco di spettacoli  
con apparecchi di Nozze.*

*Honorìa in habito femine con Equipaggio di Cavalieri.*

Dem. Oh Ciel, che miro!

Hon. Oh Dio.

Dem. Mia Sposa?

Hon. Mio Consorte?

à 2. Idolo mio.

Hon. ) Mio cor gioisci, e spera,

Dem. ) à 2. Stancati di penar,  
Sparì la doglia vera,  
E il giubilo quì appar.

## SCENA Ultima.

*Annagilda, Tolomeo ambi in habito Regio,  
Lugretio, e li sudetti.*

Tol. **P**rence iadulgente, anch'io (fa.  
Deggio narrar l'istoria mia doglio-

Dem. Non morse Tolomeo?

Tol. Nò, e solo Honorìa

Diè l'addito à ogni inganno, ad'ogni errore.  
Io solo fui l'auttore,  
Ch'adulterò il suo Foglio,

Ch'



48 **ATTO TERZO**

Ch'era scritto à Annagilda .

*Dem.* Non più, che già comprendo  
La cagion del sospetto, hor ti perdono,  
E con il Regno ancora  
La libertà ti rendo.

*Tol.* Tal generosità Giove compensi .

*Lug.* Padre .

*An.* Sposo .

*Tol.* Figlio, Conforte  
Al sen vi stringo .

*Lis.* Hor con voce festiva  
Ogn'un gridi di cor la pace viva .

*Choro.*

Viva amor, viva la pace.  
Ogn'un danzi, e qui risplenda  
D' Imeneo la bella Face .  
Di Cupido ogn'un s'accenda.

*Il Fine del Drama.*